

Arriva «Twin Peaks», serial firmato da David Lynch che ha cambiato la Tv Usa Da mercoledì su Canale 5

Otto puntate per scoprire un assassino e i segreti di un paese: è la «ricetta» per un'opera controcorrente

Ecco l'anti-Beautiful

Twin Peaks, il serial prodotto e diretto da David Lynch va in onda da mercoledì su Canale 5. Storia di un delitto e di una comunità messa a nudo dalle indagini, raccontata con piglio cinematografico ma con il dispendio di spazio delle tv. Le novità di stile e di immagine. Questa sera alle 22,35 uno speciale (sempre su Canale 5) di Anna Praderio e Francesca Forcella. I protagonisti attesi domani a Milano.

MARIA NOVELLA OPPO
Riuscirà *Twin Peaks* ad avere in Italia tanto successo quanto ne ha avuto in America? Il successo, come pure il fiasco, contengono sempre in sé una parte di mistero. Quello che possiamo dire qui e ora, prima della messa in onda mercoledì sera su Canale 5, è invece che differenza passa tra il serial di David Lynch e l'infinita serie di altri che abbiamo visto, amato o odiato.

Proviamo a procedere per punti. Anzitutto *Twin Peaks*, rispetto allo sceneggiato classico erede del feuilleton, non osserva la rassicurante distinzione tra buoni e cattivi. Tutti i personaggi, comprese le vittime e forse persino i poliziotti (quello locale e quello mandato dall'Fbi) della prima all'ultima apparizione conservano il loro mistero. Sono persone dotate di inconscio, di segreto e di oscuro passato. Anche l'adolescente Laura Palmer, sul cui nudo cadavere avvolto in plastica trasparente nasce e cresce l'indagine di polizia che è il filo conduttore di tutta la vicenda. Una giovane innocente creatura stuprata e assassinata, la cui fine sconvolge l'alza il velo sul perbenismo che avvolgeva *Twin Peaks*, località qualunque di una provincia americana.

Dalla parte delle diversità televisive militano anche i ritmi e i luoghi che, benché appartengano a quell'universo tanto frequentato dal cinema nei suoi formati tradizionali, sono inediti nel serial. La vicenda si sviluppa senza convezioni ma anche senza vuoti. Negli sceneggiati televisivi classici girati negli Usa nei tempi reali della messa in onda (una puntata a settimana, o una al giorno) ogni volta si ripiegava la parte precedente e si annunciava quella successiva.

va, tanto che alla fine è ben poco quello che succede di nuovo. Qui non ci sono scarti, ma neppure un ritmo forsennato alla *Starsky ed Hutch*. Il tono è quello del grande racconto cinematografico, con il lusso di digressioni e di rimandi che difficilmente il film può permettersi. E alla fine la storia raccontata non è certo rivoluzionaria, ma sempre avvincente per gli infiniti sviluppi e sospetti che l'ambiguità dei personaggi apre, con la sua divisione tra giovani e adulti e i tanti mondi separati che sfiora. Tra i quali c'è anche quello dei due poliziotti indagatori, soprattutto l'agente venuto da lontano (l'attore Kyle MacLachlan) coi suoi intui sensilivi e i suoi metodi scientifici. Mentre quello del luogo, Michael Oltkean, procede con l'handicap delle conoscenze acquisite e con le remore di rispetto e amicizia. Nonché di censo e di status sociale.



Identikit del regista che sconvolse l'America

ALBERTO CRESPI
In tutti gli incubi di David Lynch c'è qualcuno che all'improvviso si rivela completamente diverso da quel che si credeva. In *Eraserhead* due tranquilli coniugi scoprono di essere genitori di un fetido mostriacolato. In *Elephant Man* un handicappato dall'aspetto ributtante nasconde un'umanità disarmata e tenerissima. In *Dune* il pacifico figlio di un principe apprende di essere niente meno che il Messia. In *Velveteen Blu* un giovanotto per bene si mette in testa di indagare su una donna misteriosa e fissa il naso in un nido di vipere. In *Coro selvaggio* due teen-agers deficienti finiscono per diventare due eroi. E così, in *Twin Peaks*, il trucidato omicidio di una reginetta del liceo porta alla scoperta di un'innervabile serie di altri: sulla reginetta, sul liceo, su tutta la città.



8 aprile 1990: «Questo telefilm sarà un fiasco»

Tutto è iniziato la sera dell'8 aprile 1990, quando la Abc-Channel 7 ha trasmesso il «pilota» di un nuovo serial, un thriller che si presentava, a dire il vero, in modo un po' misero: soltanto otto puntate. Ma lo «strano mondo» di quella cittadina montana ai confini con il Canada, con tutto il «marcio» della provincia, ha fatto subito gridare al miracolo: «Questo serial ha cambiato la faccia della televisione americana», hanno tuonato i critici il giorno dopo. Così David Lynch è approdato in tv. E per otto sere ha suscitato «reazioni fuori dall'ordinario» in un pubblico gigantesco (58 milioni di telespettatori di media, il 33 per cento dell'ascolto) che ha contraddetto tutti quelli che avevano predetto per il serial «l'autore un pubblico ristretto e sofisticato».

Musica e saltimbanchi Gran finale a Napoli in onore di Pulcinella

DANIELA AMENTA
NAPOLI. «Comico si, buffone male e una delle battute più significative attribuite a Pulcinella. Come a dire che oltre lo sberleffo provocatorio e goliardico, oltre l'ironia pacchiana, a volte esasperata, è possibile intravedere la dignità di una grande personaggio e di un'immensa tradizione popolare. Proprio a Pulcinella è stata dedicata, a Napoli, una lunga e complessa iniziativa che è durata tutto il mese di dicembre e si conclude oggi. Teatro, arti figurative, spettacoli di danza e musica per rendere omaggio alla Maschera e alle sue sottili metafore.

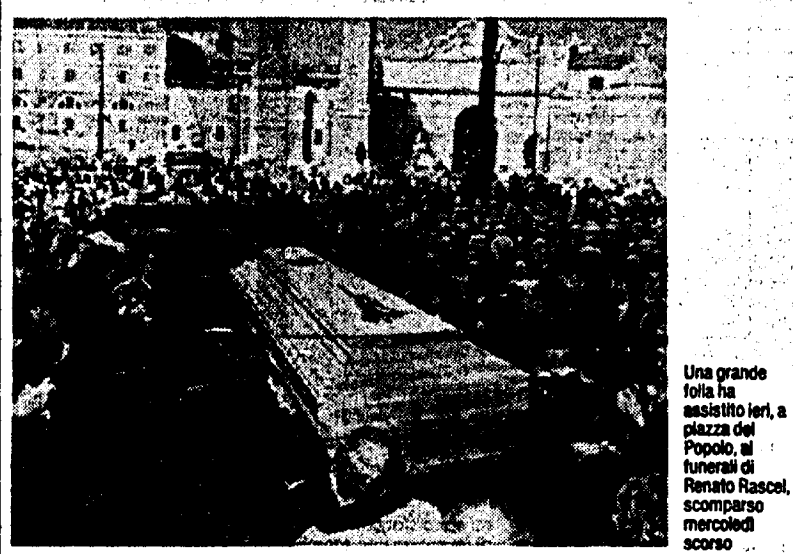
«Jobbo e col naso a becco, figlio» della Commedia dell'arte, Pulcinella rappresenta il popolano pigro ed indolente la cui origine contadina si manifesta attraverso una saggezza impalpabile, spesso sommersa in scena da un fiume di grasse risate e una rocambolesca sequenza di trovate. Il capoluogo campano è stato invaso da artisti di strada provenienti dall'Olanda, dalla Gran Bretagna, dal Sud Africa, dall'Iran, dalla Cecoslovacchia e che, in compagnia dei *guarattellari* di Sorrento, Salerno, Napoli e Castellammare di Stabia, rappresentano il mito di una maschera dai mille volti.

Appuntamenti suggeriti da Maurizio Scaparro nei teatri e nelle piazze partenopee per far rivivere la leggenda di un personaggio che pare lo specchio di una società «mazzettata» dal malcostume e dalla trascuratezza. Per tale ragione la maschera pigra e sarcasica si trasforma nel simbolo di Napoli, voce insolente nel coro delle banalità.

Celebrato in ambito pittorico da Picasso, riproposto nei disegni di Titina De Filippo e

Una folla commossa ha partecipato alla cerimonia funebre per il saluto all'artista scomparso mercoledì. Accanto a Giuditta Saltarini, vedova di Rascel, Giulio Andreotti, Gigi Proietti, Franco Zeffirelli e tanti altri

«Ciao Renato, grande attore e amico di tutti noi»



TERESA TRILLO
ROMA. Gli occhi lucidi di anonimi sessantenni e le note di *Amivederci Roma* hanno accompagnato i funerali di Renato Rascel, celebrati ieri mattina alle 11 nella chiesa degli artisti a santa Maria in Montesanto in piazza del Popolo. Tanta gente semplice, tutti ammiratori del «piccoletto», ha assistito commossa alla cerimonia funebre. «Renato è stata una persona che ha donato tanta gioia», commenta Gigi Proietti, «e quindi è normale che ci sia questo tributo di affetto».

Insieme a loro c'erano pochissimi rappresentanti del mondo dello spettacolo e un solo politico: Giulio Andreotti. Accanto al presidente del Consiglio, seduto in prima fila, poco distante da Giuditta Saltarini, vedova dell'artista, Gigi Proietti, Franco Zeffirelli, Giancarlo Governi, molto vicino a Rascel negli ultimi anni, Giorgio Albertazzi, Armando Trovati, Pietro Garinei, Gloria Paul, Iala Fastrì, Giuliano Gemma, Lello Bersani, Marisa Laurito e Tullio Solenghi. Poche anche le corone di fiori, tra cui di Carlo Tognoli, ministro dello spettacolo, di Bettino Craxi e dell'Agia.

Le prime persone sono arrivate a piazza del Popolo intorno alle dieci. Alle 11.05, quando il feretro è arrivato in chiesa, seguito da Giuditta Saltarini, dal figlio Cesare e da parenti e amici più intimi, molta gente è rimasta fuori, accalata sul sagrato. Dentro, sotto la volta

barocca, centinaia di persone hanno seguito la messa, aperta dalle note di una delle più famose canzoni di Rascel, *Ninna nanna del cavallino*, cantata dal beritono Angelo Nardinocchi. Tra la folla, spiccava il gagliardetto della Roma, squadra di cui Rascel era grande tifoso.

Nel corso della cerimonia, monsignor Franca ha parlato del «grande musicista e cantante», monsignor Antonio Jannone ha ricordato Renato Rascel fin da quando «fanciullo era cantore nella cappella Sistina, dove ha imparato a cantare la sua Roma». E poi ha aggiunto: «Era il cantore dell'anima fanciulla, serena ed entusiasta, il cantore delle cose pulite».

Affettuoso il discorso pronunciato da Giancarlo Governi.

«Ci hai lasciato nei giorni di Natale - ha detto - come succede ai personaggi legati all'immaginario collettivo, come accade a Charlie Chaplin o a Fausto Coppi. Sei stato un'artista completo, per certi versi unico nel panorama dello spettacolo italiano. Hai trasformato completamente lo spettacolo leggero italiano, assieme a Garinei e Giovannini. Sei stato attore modernissimo, perché sei stato anche drammatico, sei stato comico sommo, fino alle vette surreali, che solo pochi eletti raggiungono. Sei stato un personaggio grande e complesso, con cui le generazioni future dovranno fare i conti. Ora, svai dato una risposta all'interrogativo che da anni ti torturava: sei andato lì dove vanno a finire i palloncini quando sfuggono di mano ai bambini».

Dopo la benedizione della salma, Angelo Nardinocchi ha cantato *Amivederci Roma*. La folla, timidamente, ha intonato le note. Fuori, sul sagrato, centinaia di persone hanno atteso il feretro sotto una sottile pioggerellina. Tre applausi hanno salutato per l'ultima volta Renato Rascel, che sarà sepolto a

INTOSSICAZIONI E FRODI ALIMENTARI: E' ORA CHE LO STOMACO SI RIVOLTI.

Dove i carabinieri fucano il NAS, si scopre sempre qualche cosa che non va: mancanza d'igiene nei luoghi di produzione e incontrollo sulla qualità. Anche noi consumatori, però, facciamo la nostra parte, accettando pigramente che venga avvelenato il pane quotidiano, e anche il compenatico. Sarebbe ora di organizzarsi. Pericolo Cibo.

Un viaggio nel Giappone, alla scoperta dei cibi dell'ultimo impero: i discendenti dei grandi segni del Sushi.

- Il test: i detersivi liquidi, analizzati marca per marca. Poco fosforo, molti principi attivi, in genere una buona qualità. **Liquidi con misura.**
- Cosa ha spinto tanti militanti di sinistra a scegliere la strada della **Restorazione?** La parola ai protagonisti. **Dalla barricata alle Barraque.**
- Un'invito a perdersi per le vie di Vicenza, con Alfredo Antonaro. **A spasso con Paffido.**
- Ricettaria: minestra di riso e zverzo, risotto con la zucca, alici con l'indivia, torta di patate, conchiglie al cavolfiore, baccalà al forno.
- E le consuete rubriche: Libri, Berebene, Dove-Come-Quanto, specialità. **STAMPATO IN ARGIOLA.**

IN EDICOLA MARTEDI' 8 GENNAIO CON IL MANIFESTO